

# DOCTOR WHO

**Il miraggio**

**GARY RUSSELL**

**TRADUZIONE DI MATTEO CRIVELLI**

ASENGARD

Doctor Who: The glamour chase  
Pubblicato nel 2011 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.  
A Random House Group Company.  
Copyright © Gary Russell 2010

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.  
Produttori esecutivi: Steven Moffat, Piers Wenger e Beth Willis.

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla  
British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Editorial director: Albert DePetrillo  
Series consultant: Justin Richards  
Project editor: Steve Tribe  
Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2010  
Production: Rebecca Jones

Per l'Italia  
© 2015 Il Castello srl  
Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)  
tel. 0299762433 - fax 0299762445  
[www.ilcastelloeditore.it](http://www.ilcastelloeditore.it)  
[info@ilcastelloeditore.it](mailto:info@ilcastelloeditore.it)  
[www.asengard.it](http://www.asengard.it)

Tutti i diritti sono riservati.  
La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma,  
per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva  
dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Ogni inadempienza e trasgressione  
sarà perseguita ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2015  
presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

*Per Eòghann Renfroe*



## Prologo

C'era una volta, in un luogo molto distante, il TARDIS che piroettava saettando attraverso il vortice dello spazio tempo. Per uno degli occupanti, si trattava dell'esperienza più elettrizzante ed eccitante di tutta la sua vita e probabilmente lo sarebbe stata per sempre.

Aveva incontrato l'uomo che faceva volare quella macchina fantastica e straordinaria appena un paio di giorni prima. Era arrivato sul suo pianeta natale e lo aveva salvato da un'immensa... cosa che ne stava corrompendo il nucleo. L'anima stessa del pianeta stava morendo e lui l'aveva fermata. L'aveva riparata, salvando miliardi di persone tutto da solo. Non era altro che un uomo in una scatola blu. Indossava abiti bizzarri, era pettinato in modo strano e parlava con un accento curioso. Non chiese nulla in cambio, solo di trascorrere alcune ore in compagnia della sua famiglia. Così, lo invitarono a cena e gli lavarono la giacca che si era leggermente sporcata nel compiere le sue gesta eroiche.

Poi gli concessero una ricompensa, come ringraziamento. Gli offrirono il Miraggio, ma lui non sapeva cosa significasse, quindi tentarono di spiegarglielo con degli esempi. Ma lui rifiutò comunque.

Loro accettarono la sua decisione, anche se non la comprendevano, perché videro che la tristezza albergava in lui. Era come spaesato, avvolto in un'aura di nostalgia della sua vera casa e di addii recenti. Fu gentile e tuttavia irremovibile, narrò loro dei suoi viaggi e delle sue avventure, dei suoi amici e dei suoi avversari. Raccontò loro dell'universo e delle sue settecento meraviglie, di federazioni e alleanze, di imperi e dittature. E loro gli raccontarono dei loro nemici e amici, del loro sistema stellare con i suoi pianeti e le sue lune. Alla fine, dopo una piacevole serata trascorsa a contemplare le lune sorgere oltre la linea dell'orizzonte, lui disse che era giunto il momento di andare.

Chi faceva parte della famiglia e degli amici che avevano condiviso il cibo con lui lo pregò di restare e di accettare il premio che gli spettava: il dono di un pianeta riconoscente per quanto aveva fatto, salvandoli tutti. Ma lui aveva declinato l'offerta. Disse che non voleva applausi, targhe o ninnoli con iscrizioni commemorative. Gli bastava aver aiutato un popolo in difficoltà, scongiurando l'estinzione di un pianeta e dei suoi occupanti. Inoltre, aggiunse, aveva avuto una cena con i fiocchi e questo era il miglior ringraziamento in cui potesse sperare.

Si era diretto verso la sua scatola blu, con la giacca lavata e stirata e lei gli era corsa dietro, non volendo che partisse.

Lui le spiegò, indicando il cielo, le stelle, le lune e i pianeti sopra di loro, che la sua vita era là fuori. Così come i suoi amici. E i suoi nemici. Doveva incontrare qualcuno a proposito di un pianeta, un'astronave o una stazione spaziale che avevano bisogno del suo aiuto proprio come il suo mondo.

Lei lo aveva oltrepassato di corsa mentre stava aprendo quelle porte azzurre, sgusciando tra le sue gambe lunghe e infilandosi all'interno, aspettando di trovarsi in una scatola piccola e buia.

Invece, aveva scoperto un mondo meraviglioso e strabiliante.

All'inizio, non si accorse nemmeno che l'interno era più ampio dell'esterno; era stordita dalla luce, dal calore e dal senso di vita (per quanto aliena) che permeava quella stanza enorme dalle pareti piene di nicchie e quello strano macchinario nel mezzo con tutti i suoi interruttori, leve e quadranti.

Lui le sorrise, chiedendole che cosa stesse facendo e lei fuggì di come dovesse essere incredibile là fuori, nello spazio, e che un giorno anche lei avrebbe viaggiato come lui. Lui rispose che era davvero un bel sogno da realizzare e di fargli uno squillo quando si sarebbe trovata là fuori. Lui avrebbe fatto un salto per salutarla, visto che la sua scatola blu era in grado di viaggiare nel tempo come nello spazio. Lei non dubitò delle sue parole nemmeno per un momento, perché se era capace di far entrare tutte quelle cose in una scatola blu, allora viaggiare nel tempo non poteva certo essere più difficile.

Gli disse che tra quindici anni sarebbe stata abbastanza grande da poter viaggiare e lui le diede una piccola sfera verde da usare quando avesse voluto incontrarlo.

Lei si chiese se allora lui non sarebbe stato terribilmente vecchio oppure in pensione o a casa con la sua famiglia e i suoi amici, a scaldarsi davanti al camino con una bella tisana e un libro o qualcosa del genere. Ma lui rise, rispondendo che era improbabile: poteva viaggiare nel tempo e quindici anni per lei potevano essere cinque minuti per lui. Inoltre, stava diventando abbastanza bravo a spostare la sua nave per farla arrivare in un determinato momento e le chiese se volesse fare un giro.

Lei rispose di sì, lui chiuse le porte e le diede una piccola scatola su cui salire, in modo da potersi reggere al bordo del macchinario con le leve, gli interruttori e i quadranti che si trovava

al centro della stanza, qualunque cosa fosse. Lei si tenne stretta. Il Dottore le fece l'occhiolino, si strofinò le mani e abbassò una leva. La scatola blu, che all'interno non era né blu né una scatola, emise un rombo profondo, cigolando e lamentandosi, e una sorta di colonna centrale a cui si era aggrappata iniziò a muoversi su e giù. Voleva fermare il rumore, ma allo stesso tempo le sarebbe piaciuto abbandonarvisi completamente, crogiolandosi in quella sensazione che sapeva non sarebbe durata per sempre.

Alcuni attimi dopo, lui fece comparire un grande schermo e lei poté vedere lo spazio e tutti quei pianeti, stelle e galassie di cui le aveva parlato. La portò oltre la luna, attraverso il vortice dello spazio tempo, dentro una nebulosa e in una spirale violacea di vapore color giada, oro e argento, in cui le disse che stava nascendo un nuovo sistema solare.

Poi, la riportò a casa. Aprì le porte della sua scatola blu e disse che avrebbe atteso con trepidazione di avere di nuovo sue notizie.

Lei strinse forte in mano la piccola sfera verde che le aveva dato e giurò a se stessa che non se ne sarebbe mai separata. Sorrise, perché sapeva che lo avrebbe rivisto.

Un giorno.

Poi, lui scomparve. La sua scatola blu svanì, immersa in quel rumore tremendo eppure meraviglioso. Rimase a fissare le stelle per un momento, quindi tornò di corsa dalla sua famiglia, decidendo di non rivelare loro dove era stata. Se fossero passate ore intere, sarebbe stato difficile. Invece, scoprì che il suo viaggio era durato appena pochi minuti, dunque scelse di non dire nulla.

E visse la sua vita esattamente come voleva.



# Capitolo I

«Comandante, lo scafo è danneggiato e gli scudi sono scesi al quarantotto per cento.»

Il comandante annuì senza distogliere lo sguardo dal pannello di comando. «Grazie, 3. L'equipaggio si trova in stasi?»

3 consultò lo schermo, riordinando i dati. «Credo di sì, signora.»

Un piccolo estintore automatico fece la sua comparsa e spruzzò del liquido inerte sul pannello, senza successo.

Con noncuranza, 3 protese una mano e assorbì l'estintore, smantellandolo e nutrendo il suo corpo allo stesso tempo. Una delle sue ustioni precedenti guarì immediatamente. «Quanta parte della nave siamo in grado di mantenere in funzione senza rischi?» chiese al medico di bordo, che si trovava in piedi sul ponte, oltremodo spaventato.

«È quasi completamente andata» balbettò. «Soltanto creare le camere di stasi ha richiesto la maggior parte delle aree abitabili. Anche la cambusa è andata.»

«Dannazione» esclamò il comandante. «E io che volevo fare uno spuntino.»

3 le rivolse un sorriso tirato. «Vorrei che 3715 fosse sveglio per sentire ciò che ha detto, signora. Sarebbe estasiato dal sapere che ha davvero voglia della sua cucina.»

La nave sobbalzò violentemente.

«Siamo entrati in un nuovo sistema, comandante» disse il navigatore dalla plancia.

3 spostò lo sguardo su di lei. Era poco più che una matricola e la sua prima missione si sarebbe probabilmente conclusa con la sua morte. Attraversò la sala e si fermò in piedi dietro di lei, notando per la prima volta lo squarcio impressionante che le attraversava la spalla sinistra.

«Sta bene?»

«Me la cavo, signora» rispose, azzardando un sorriso coraggioso, senza riuscire a ingannarla.

«Non è vero.» Gettò un'occhiata al medico, rimasto impalato a fissare lo spettacolo offerto oltre lo schermo dal nuovo sistema stellare, come se fissare un punto potesse cancellare il suo senso di nausea. Non c'era tempo per questo. «Medico, si occupi di 456915, per favore.»

Non ci fu risposta.

«107863!» esclamò, in tono brusco. «Faccia il suo dannato lavoro!»

Il medico reagì come se fosse stato schiaffeggiato e si affrettò a raggiungere il navigatore.

Il comandante diede uno sguardo al suo vice. «È spaventato, 3. Come tutti noi.»

3 annuì. «Lo so, signora.»

Il comandante sospirò e si mise a digitare alcuni comandi sul registratore collegato alla scatola nera. «Sganciamola e speriamo che trovi la strada di casa.»

«Da dove ci troviamo, signora, potrebbe impiegare secoli» disse l'ufficiale tattico alla sua destra.

3 scrollò le spalle. «La procedura va rispettata» disse, rivol-

gendo un cenno del capo al comandante. «La porterò nell'area di scarico, signora. Quando sarà pronta.»

Il comandante osservò l'equipaggio che si trovava sul ponte o almeno ciò che ne restava dopo che le camere di stasi ne avevano reclamato la maggior parte. «Sentite, gente» esordì. «Qualunque cosa accada, entreremo tutti in condizione di stasi, capito?» Fissò 3 dritto negli occhi. «Niente eroismi, 3. Intesi? Viviamo da squadra, dormiamo da squadra. È chiaro a tutti?»

3 annuì.

Con un respiro profondo, il comandante attivò il registratore. «Qui è il comandante 128 della WSS *Exalted*. Siamo riusciti a eludere temporaneamente le navi Tahnn al nostro inseguimento e abbiamo trovato riparo in un sistema solare identificato dal mio ufficiale tattico come un'area primitiva e inospitale, con un sole che emette una quantità decisamente eccessiva di radiazioni, ma d'altronde 25463 è fatto così...»

Strizzò l'occhio all'ufficiale tattico che si trovava accanto a lei.

«Mentre registro questo messaggio, il mio equipaggio si trova in stasi e io sto predisponendo la redistribuzione della struttura interna della nave allo scafo esterno, prima di entrare in modalità bozzolo. Soltanto io, il vicecomandante 3, UT 25463, UM 107863, C 6011 e UN 456915 siamo ancora coscienti. Se riuscite a tracciare a ritroso il percorso di questo dispositivo e a giungere in nostro aiuto, avrete a dir poco tutta la nostra gratitudine. In caso contrario, è stato un viaggio divertente e spero che quando riceverete questo messaggio i Tahnn saranno solo il ricordo di una minaccia che un tempo segnava la nostra società e il nostro mondo. Qui è il comandante 128, trasmissione conclusa.»

Il comandante premette un tasto e un minuscola scatola nera rotolò fuori dal registratore. La raccolse e la consegnò al suo vice. «Ci vediamo alle capsule tra cinque minuti.»

Lui annuì e lasciò il ponte, mentre 128 pronunciava un ultimo ordine.

«Quel pianeta laggiù, almeno l'atmosfera è respirabile. SepPELLISCI lì!»

Poi, la porta si richiuse alle sue spalle.

Mentre procedeva lungo i corridoi, 3 protese il braccio sinistro e sentì le pareti interne fluire dentro di lui per poi unirsi con quelle esterne, creando lo spesso guscio di un bozzolo protettivo. Sedie, pannelli, scacchiere abbandonate, ogni cosa attraversava brevemente il suo corpo per fuoriuscirne di nuovo, preparando la nave all'ingresso infuocato nell'atmosfera del pianeta.

Una certa area non rispose al suo comando di dissolversi, il che significava che era ancora occupata da qualcuno. Accese la trasmittente accanto alla porta. «Consigliere?»

«Sto arrivando, signore» rispose una voce femminile dall'interno. «Sto solo trasmettendo la mia relazione finale.»

La porta si aprì, mescolandosi con la parete e iniziando a scomparire, risucchiata nel corpo del consigliere in piedi davanti a 3.

«La sua relazione potrebbe essere allegata a quella del Comandante» disse 3.

Il consigliere non parve essere d'accordo. «Anche se con ogni probabilità non giungeranno mai a destinazione, è mio dovere tenere le mie registrazioni e i miei appunti separati da quelli del comandante.»

3 annuì; la capiva. Probabilmente l'ufficiale medico avrebbe fatto lo stesso.

Proseguirono insieme attraverso i corridoi deserti, con gli alloggi del consigliere alle loro spalle ormai svaniti. Raggiunsero i canali di scarico e nel momento in cui la nave oltrepassava un piccolo satellite accanto a un pianeta rosso, 3 attivò l'espulsione e il piccolo registratore saettò all'esterno, lanciato sulla traiettoria verso casa.

Avrebbe impiegato parecchio tempo per raggiungerla. Questo sempre che i Tahnn, non esattamente famosi per rispettare i trattati intergalattici, non l'avessero intercettato prima, vaporizzandolo.

3 e il consigliere si trovarono davanti a una delle pareti interne. 3 la assorbì, quindi la ridistribuì dietro di lui, congiungendola ai canali di scarico e fondendo tutto al guscio esterno della nave.

L'impressionante struttura che si estendeva davanti a loro era un tempo composta da sessanta stanze distribuite su otto piani. Adesso, tutta quell'area era stata ridistribuita lungo lo scafo e il bozzolo era quasi terminato. Una volta che il comandante avesse ordinato l'evacuazione del ponte, lei e l'ufficiale tattico avrebbero assorbito il resto della struttura per concentrarla sulla testata della nave, allo scopo di fornire maggiore protezione.

Mentre il consigliere si dirigeva alla camera di stasi che le era stata assegnata, una parete lontana svanì rivelando i membri dell'equipaggio che ancora si trovavano sul ponte.

«A rapporto» disse 3 con un mezzo sorriso, rivolto al comandante.

L'Ufficiale Medico 107863 addormentò il consigliere, il navigatore e infine l'ufficiale tattico, poi si strinse nelle spalle. «Uno di noi deve essere l'ultimo» mormorò. «Tanto vale che sia io. Dopo tutto, è il mio lavoro.»

Il comandante si massaggiò il mento. «Le rimarranno solo cinque secondi per addormentarsi, dopo che avrà finito. È sicuro di volerlo fare? 3 e io siamo addestrati per questo genere di operazioni.»

Il medico scosse la testa. «Lei e il vicecomandante sarete molto più importanti per l'equipaggio, in seguito.»

«Non è vero» ribatté 3. «Potremmo aver bisogno di un medico che ci dia una sistemata. Inoltre, non vi serve un essere spregevole come il sottoscritto. Entri, comandante e anche lei 107863.»

Il comandante guardò il medico sospirare ed entrare nella sua capsula. Lo sportello crebbe intorno a lui e in un sibilo fu addormentato come tutti gli altri.

«Soltanto lei e io, 3» disse il comandante e lo baciò su una guancia. «Buona fortuna, amico mio.»

3 si lasciò sfuggire appena il più impercettibile dei sorrisi. «Questa nave, questo equipaggio... sono i migliori di tutta la flotta, signora. Non siamo noi ad avere bisogno di fortuna, ma i Tahnn. Quando ci saremo ripresi e la nave avrà avuto modo di ricomporsi, saremo di nuovo là fuori a condurre la flotta alla vittoria. Nel frattempo, signora, in quanto ultimo ufficiale rimasto, le ordino di entrare in stasi, dal momento che so bene di che razza di umore è quando non dorme abbastanza» aggiunse, facendole l'occhiolino.

Senza dire nulla, il comandante 128 si sistemò nella camera di stasi, che la avvolse richiudendosi. Un attimo dopo, era priva di coscienza.

3 diede un ultimo sguardo alla nave ormai deserta, avvertendo il sobbalzo nel momento in cui questa entrò nell'atmosfera del terzo pianeta di quel sistema sconosciuto.

Doveva solo attivare i comandi, riassorbirli e lanciarsi nella sua capsula.

Il tutto in cinque secondi, altrimenti non si sarebbe addormentato e sarebbe morto tra atroci sofferenze.

Bene.

Facendo un ultimo respiro, si baciò il palmo della mano e toccò il pavimento della nave. «Grazie» disse. «Ti sei presa cura di noi.» Poi si raddrizzò e premette la mano sui comandi.

La sua capsula prese ad aprirsi e lui assorbì rapidamente il pannello di comando, prima di gettarsi oltre il portello che stava già iniziando a richiudersi.

«Cinque secondi» grugnì ad alta voce. «Facciamo anche tre...»

La capsula lo avvolse e in un attimo fu addormentato.

Fu così che né 3 né il comandante o nessun altro sulla WSS *Exalted* avvertirono l'astronave irrompere nell'atmosfera, sussultando e rimbalzando sulle correnti d'aria, virando tra le cime delle montagne e sopra gli oceani fino a raggiungere l'area identificata dall'ufficiale tattico 25463 come la zona più sicura in cui atterrare e in cui seppellirsi in profondità, sotto la terra morbida.

Laggiù, la nave avrebbe potuto ripararsi mentre il suo equipaggio dormiva.

O almeno quello era il piano...

Wulf e suo figlio Owain avevano un compito da svolgere. Due, a dire il vero. Il primo era raggiungere la cima della collina per osservare la grande distesa di acqua e accendere dei fuochi nel caso scorgessero delle navi avvicinarsi. Il secondo era radunare le capre che fornivano cibo e latte al villaggio. Wulf e Owain prendevano i loro compiti molto seriamente.

Quando gli Dei del Cielo scagliarono un oggetto gigantesco e scuro nella loro direzione, non ebbero la più pallida idea di cosa fare. Così, si limitarono a cadere in ginocchio e a pregare gli Dei del Cielo affinché non si trattasse di una sorta di castigo.

Il rumore che l'oggetto produsse sprofondando nei campi oltre il villaggio fu più forte di qualunque altro Wulf avesse mai sentito e lo fece gridare, coprendosi le orecchie.

Poi, il rumore cessò di colpo.

Wulf riaprì gli occhi e vide i suoi compagni sciamare fuori dalle loro capanne, allontanando i cani e le capre dalla zona. Le donne trattennero i bambini mentre Tor, l'anziano del villaggio, conduceva gli uomini più forti verso il luogo dello schianto. Tor protese una mano per toccare l'oggetto, ma fu costretto a ritirarla immediatamente, ustionato.

Wulf poteva udire le sue urla di rabbia e dolore arrivare fin sulla cima della collina. Disse a Owain di restare con il gregge e si precipitò a raggiungere i suoi compagni più in basso.

«Viene dagli Dei del Cielo» gridò. «Deve essere così.»

Tor annuì. «Ma noi cosa dovremmo fare?»

Per tre giorni gli uomini montarono la guardia all'oggetto, discutendo continuamente di esso, del suo significato, della possibilità che gli Dei del Cielo fossero adirati o del fatto che si trattasse di un dono.

Alla fine, Tor prese una decisione.

Nel corso del mese successivo, impiegando vanghe e picconi rudimentali, realizzarono un miracolo tecnologico. Scavarono sotto di esso, in modo da farlo affondare ulteriormente nel terreno, quindi innalzarono una palizzata di legno protettiva intorno alla parte che ancora sporgeva in superficie. Infine, la ricopriro-



no con terra trasportata accuratamente dalla costa, dove era più umida e dunque più soffice.

Tor, Wulf e gli altri villici trascorsero le loro vite al sicuro dagli invasori, con mogli, figli e capre sani e in salute.

Nel giro di pochi secoli, il contenuto di quel tumulto venne dimenticato. Su di esso crebbero storie e leggende. Era un dio. Un re guerriero. Una roccia sacra caduta dalle stelle. Rimase così, un vero mistero per oltre quattromila anni. Fino a quando, nel 1936, la signora Enola Porter, un'archeologa dilettante del Norfolk, si fece strada con la sua pala attraverso il fango fino a colpire lo scafo della WSS *Exalted*.

Il mondo non sarebbe stato più lo stesso.